

Alla ricerca di un concetto estetico che non ha mai messo d'accordo gli artisti

«La Fornarina» di Raffaello. Per chiarire il concetto di bello assoluto l'artista citava un aneddoto di Plinio il Vecchio: un pittore di Zeusi convocò dieci ragazze per la sua Venere. Non ne scelse nessuna ma creò invece con i pennelli una sintesi di tutte



Strinati: per Raffaello non esisteva la donna perfetta, soltanto il pittore era in grado di crearla

Il Barocco sceglie le sensuali, il Neoclassico le serene. Oggi è difetto la morbidezza femminile

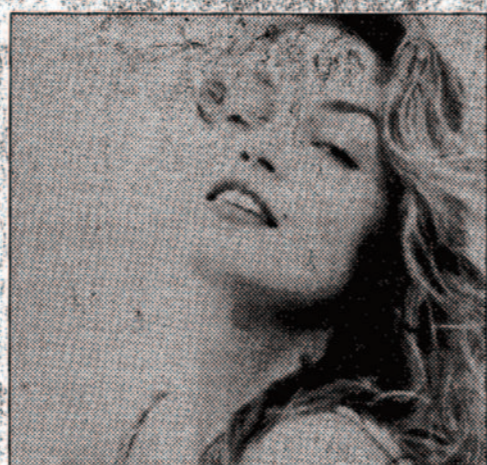
La bellezza? Un po' idea un po' ricordo

di PIER LUIGI AMATA

FORSE i filosofi dell'antica Grecia così come i grandi mecenati del nostro Rinascimento non sarebbero stati d'accordo, ma è un fatto che l'ideale di bellezza inteso in senso antropomorfo è andato mutando attraverso i secoli, non solo a causa dell'oggettiva diversità del prototipo strutturale umano di un'epoca rispetto ad un'altra, ma soprattutto perché l'idea del bello è una proiezione della nostra mente che tende a rappresentare la sfera dell'affettività. La dimensione del sentire infatti coincide con quella del bene, concepito in una visione temporale come benessere e integrità del corpo e della psiche. Il trascorrere dei secoli, pertanto, con i suoi mutamenti storici e socio-economici incide proprio su questi concetti di integrità e immanenza della bellezza modificandone perciò le coordinate di riconoscimento.

In alcuni gruppi etnici dell'Africa equatoriale, dove lo stato carenziale coinvolge oltre i 9/10 della popolazione, si è notato che l'ideale di bellezza fisica femminile coincide con lo stato di obesità, così come alcune tribù della Nuova Guinea considerano l'altezza ideale di un uomo quella appartenente al guerriero più forte e longevo.

«Per quanto attiene all'ideale di bellezza nell'epoca rinascimentale - spiega il professor Claudio Strinati, so-



Cindy Crawford, il fascino di oggi. Ma spesso l'attuale prototipo di bellezza si basa sulla dominanza di dinamismo ed efficienza fisica

vrintendente ai beni culturali - Raffaello, per chiarire il concetto di bello assoluto, raccontava un aneddoto di Plinio il Vecchio: un pittore Zeusi, dovendo dipingere una Venere, convocò le dieci ragazze più belle, ma al momento di fare la scelta non ne preferì alcuna. Dipinse invece la sintesi di tutte loro. Secondo Raffaello cioè la bellezza assoluta è ciò che è esente da difetti e non esiste in natura poiché essa è sempre perfezionabile. L'artista invece può rappresentare, attraverso l'opera d'arte, la perfezione estetica, è anzi questo uno dei significati dell'arte rinascimentale nell'ambiente della Roma papale del primo '500. Secondo Michelangelo invece - continua Strinati - la realtà non è sollecitatrice di bellezza, ma la sollecitazione proviene dalle

opere d'arte del passato, in particolare dalla scultura greca, unica in grado di esprimere un ideale di bellezza compiuto basato sui concetti di proporzione, armonia, equilibrio. La bellezza è dunque una proiezione della nostra mente. Ecco perciò come l'esperienza esistenziale coincide con quella estetica».

«Nel Seicento - spiega la professoressa Mina Gregori, storica dell'arte di statura mondiale - convivono due diversi modi di intendere la bellezza, uno idealizzante che conferma il concetto della selezione pliniana e rinascimentale, espresso dal movimento di Annibale Carracci e più in generale dall'Italia centrale. Ma esiste anche un approccio più sensuale, che viene dalla ricerca naturalistica dell'Italia settentriona-

le. Figura fondamentale del '600 barocco è Pietro da Cortona che ha rappresentato un ideale di bellezza, di tenerezza, e di sensualità filtrato attraverso gli esempi veneziani. Oltre ad occupare una posizione centrale dell'attività del Cortona, le figure femminili rappresentano la massima espressione della bellezza barocca interpretate con appena celato erotismo». «Va infine ricordato - spiega Gregori - che l'Italia è sempre stata la patria e la custode dell'ideale di bellezza sia perché depositaria della cultura classica, sia a causa del petrarchismo, cioè della ricerca della bellezza rievocata dalla memoria. La bellezza è dunque prodotta dall'immaginazione in collaborazione con la memoria. La filosofia di Marsilio Ficino ha anch'essa contribuito a immettere nella cultura italiana elementi neoplatonici che ne hanno consolidato nel tempo il ruolo di depositaria del bello ideale».

«Arrivando all'epoca neoclassica - spiega il professor Vittorio Sgarbi, esperto eccellente e divulgatore d'arte - la bellezza intesa in senso assoluto non è più appannaggio della realtà artistica italiana come era avvenuto sino ad allora da Giotto in poi, ma acquista una dimensione internazionale, universale. In Europa la bellezza imperiale, espressa durante la dominazione napoleonica, coincide con un ideale universalmente condiviso. La donna del

periodo neoclassico esprime una bellezza priva di tensione drammatica, al di fuori del tempo e dello spazio, così la Paolina Borghese di Canova rappresenta lo stesso ideale della Madame Recamier di David. L'espressione della sensualità, la carnalità lasciano lo spazio al manifestarsi di un bello ideale che si riferisce ai modelli classici dell'antica Grecia. A questo proposito nella scultura viene abbandonato l'uso dei policromi mentre il marmo di Carrara bianco viene largamente utilizzato, ad espressione di purezza e candore».

L'epoca contemporanea, infine, manifesta, attraverso l'espressione della bellezza un paradosso concettuale: la negazione della forma e la sua enfaticizzazione. La pittura astratta, così come la ricerca di nuovi linguaggi di comunicazione, ha oltrepassato la barriera della rappresentazione formale della natura cercando di esprimere l'inesprimibile, la dimensione del sentire, non la psiche individuale, ma l'astrazione del pensiero stesso. Per contro la nostra concezione di bellezza è anche legata ad una esasperazione della dimensione formale. L'architettura con i suoi grattacieli e le grandi opere pubbliche (si pensi per esempio alle Petronas Tower di Kuala Lumpur), da un lato, il bello femminile dall'altro, ne sono dimostrazioni evidenti. Il prototipo di bellezza femminile riflette gli aspetti della nostra realtà socio-economica:

dinamismo ed efficienza fisica sono considerate caratteristiche dominanti, ma in particolare mi sembra che il paradosso negazione/affermazione della forma conviva anche nella nostra concezione di bellezza femminile: da un lato la donna avendo conquistato il ruolo sociale dell'uomo, tende ad assumerne anche le caratteristiche morfologiche; così le morbidezze femminili sono oggi difetti, mentre la dimensione androgena, muscolare è oggetto di spiccato interesse.

Per contro esiste anche una enfaticizzazione della femminilità, legata però solo alla sfera affettivo-istintuale e alle parti del corpo ad essa connesse. Se volessimo dare una interpretazione «darwiniana» a questa patomorfosi del bello femminile contemporaneo, dovremmo rilevare che i ritmi di vita accelerati non favoriscono persone con accumuli di grasso superflui, così come l'altezza e l'avvenenza fisica danno un certo vantaggio sociale, riscontrabile sia nella sfera professionale che in quella del vivere comune.

E la bellezza maschile? Mi sembra non si sia mai modificata in modo rilevante attraverso i secoli: i bronzi di Riace, come le sculture michelangeloesche non differiscono molto dall'ideale attuale. Forse perché la vera essenza di ciò che l'uomo considera esteticamente perfetto risiede più nell'uomo che nella donna? A voi la risposta.